

Lezione 7 – 31.10.2024

Prima parte (Nicole Bonato)

Correzione esercizio di trascrizione in fonemi:

nessuno (nes-su-no) /nes'suno/

allarme (al-lar-me) /al'larme/

cielo (cie-lo) /'tʃelo/ OPPURE: /'tʃelo/ (Trento) OPPURE: /'tʃjelo/ (Sud Italia)

orchestra (or-ches-tra) /or'kestra/ OPPURE: /or'kestra/ (Trieste)

ronzante (ron-zan-te) /ron'dzante/

occhi (oc-chi) /'ɔkki/ OPPURE: /'okki/ (Trieste)

già (già) /'dʒa/

precipitavano (pre-ci-pi-ta-va-no) /pretʃipi'tavano/

mitraglia (mi-trag-lia) /mi'traʎʎa/ OPPURE: /mi'traʎa/ (Udine)

preavvisato (pre-av-vi-sa-to) /preavvi'zato/ OPPURE: /preavvi'sato/ (Sicilia)

Passaggi per la trascrizione in fonemi:

- Dividere in sillabe
- Individuare dove va l'accento
- Mettere le “/” (barre oblique a inizio e fine)
- Inserire i fonemi
- Ricordarsi di mettere l'accento prima della sillaba tonica
- Ricordarsi semmai di mettere la provenienza geografica

“o” – “e” possono essere aperte solo se sono accentate. In posizione atona, cioè dove non c'è l'accento, non esistono le aperte (sono tutte chiuse). Es: nella parola “orchestra” la “o” non può essere aperta perché non è accentata, diversamente dalla “e”.

“dʒ” si riferisce alla lettera “g”

“tʃ” si riferisce alla lettera “c”

“ʎ” si riferisce alla lettera “z”

“dʎ” si riferisce alla lettera “z”

REGOLA: “gli” in posizione intervocalica, cioè tra vocali, è sempre intensa: “λλ” (doppio segno).
Esempio: mitraglia /mi'traλλa/. Infatti le parole che iniziano con *gli* hanno solo una “λ”: gli (= /li/), glielo, gliommero.

Seconda parte (Stella Ticini)

- Nella lingua parlata, le parole “si fondono” una con l’altra → flusso d’aria fa sì che le pronunciamo in sequenza

es. *l’oro* → pronunciata come fosse un’unica parola dal punto di vista fonetico

Questi fenomeni di fusione tra parole sono

FENOMENI FONETICI di GIUNTURA

cioè le parole si congiungono e possono verificarsi dei particolari fenomeni relativi ai suoni cioè ai fonemi.

Importante anche dal punto di vista grafico è il rapporto tra la fonetica -i suoni- e la grafia/le lettere, cioè come si esprimono le lettere e i segni paragrafematici - simboli che però non sono lettere - es. apostrofo e accento.

(Ci sono ricadute grafiche dei fenomeni di giuntura dal punto di vista grafico)

→ La lingua parlata si svolge in un flusso di suoni ininterrotto, le parole non sono staccate l’una dall’altra, ma si legano tra loro formando dei gruppi (infatti nelle lingue straniere che non conosciamo non sappiamo dividere le parole).

In questo flusso continuo tra le parole si possono verificare dei fenomeni di giuntura che modificano le pronunce tra le parole unite e in alcuni casi (solo alcuni) si possono riflettere nella grafia.

Da per tutto → si fondono le tre parole, tra “da” e “per” si raddoppia il suono → “dapper”. La “p” è intensa per un motivo di giuntura (in particolare, per il fenomeno del rafforzamento o raddoppiamento fonosintattico), il raddoppiamento si fissa nella scrittura.

Chi sa → si fondono le due parole, si raddoppia il suono “chissà” e si fissa nella scrittura.

! Per un insegnante è importante conoscere i fenomeni di giuntura perché i bambini, quando non padroneggiano ancora la lingua scritta, tendono a riprodurre la catena fonica, il flusso dei suoni: proprio come lo pronunciano e lo sentono così lo scrivono: es. l'elefante → scrivono *lelefante*

Non hanno la percezione che siano parole diverse.

→ far sedimentare le regole ortografiche è importante!

(...poiché molto spesso non percepiamo le regole ortografiche della nostra lingua come “sensate” ad un primo impatto, si tratta di regole molto difficili, perché almeno in parte arbitrarie, convenzionali e irrazionali).

QUAL'È o QUAL È ?

→ non ci va l'apostrofo: spieghiamolo con i fenomeni di giuntura:

sono 2 parole – *quale, è*.

Quale fondendosi con *è* diventa *qual è*.

Fenomeni di giuntura:

(Adesso approfondiamo i fenomeni di giuntura che sono più importanti perché influenzano molto l'ortografia, e tralasciamo altri fenomeni come il rafforzamento fonosintattico, già citato, che solo in casi particolari ha conseguenze sulla grafia)

1. ELISIONE:

perdita fonetica e grafica della vocale finale atona di una parola davanti alla vocale iniziale della parola seguente (cade un suono e anche la relativa lettera).

Parola 1: finisce con una vocale senza accento (e si trova davanti alla *parola 2*)

Parola 2: inizia con vocale (si trova dopo la *parola 1*)

Vocale finale della *parola 1* cade per un fenomeno di giuntura:

ELISIONE → deve essere obbligatoriamente segnata con l'apostrofo

es. *una ora* → *un'ora*, *senza altro* → *senz'altro* (cade la “a” atona)

L'elisione grafica - mettiamo l'apostrofo – si ha con:

- articoli singolari e le relative preposizioni articolate (l'oro, nell'età, un'amica)
- aggettivi dimostrativi singolari (questo, questa, quello, quella → quest'asino, quell'epoca)
- aggettivo *bello, bella* (bell'uomo, bell'idea)
- aggettivo *santo, santa* (sant'Antonio, sant'Anna)
- parole *come* e *ci* davanti al verbo *essere* (come era → com'era, ci erano → c'erano)
- serie di espressioni idiomatiche ("modi di dire" ormai utilizzati oggi e fissati in questa forma):
quattr'occhi, l'altr'anno, tutt'altro, nient'altro, mezz'ora...

Negli altri casi l'elisione è sempre facoltativa (nei secoli scorsi era più presente l'elisione sia fonetica che grafica).

Tra le forme che vanno incontro all'elisione:

monosillabi

- *di* (subisce spesso l'elisione) → d'accordo, d'epoca, d'essere/di essere, d'udire/di udire
→ ma non è obbligatorio
- casi più comuni - quando la vocale iniziale della *parola 2* è la stessa della vocale finale della *parola 1*:
si impunta/s'impunta, ti importa/t'importa – se la vocale iniziale della *parola 2* è atona (non cade l'accento sulla "i") => elisione;

Se la vocale iniziale della *parola 2* è diversa dalla vocale finale della *parola 1*, oppure se è tonica, non c'è l'elisione:

ti ascolta (t'ascolta): possibile, ma preferiamo "ti ascolta"

si isola (s'isola) - "i" tonica: possibile, ma preferiamo "si isola"

La preposizione **DA** non si elide: *da amare, da eroi, da Ancona*

-> eccezione! alcuni casi rimasti in uso dal passato: *d'ora in poi, d'altra parte*

2. APOCOPE o troncamento

caduta grafica e fonetica di un elemento (vocale, consonante, sillaba) sempre alla fine di una parola.

La sua caratteristica è che si verifica anche davanti ad un'iniziale consonantica, cioè: anche se la *parola 2* inizia per consonante, cade la finale della *parola 1*.

La caratteristica grafica dell'apocope/troncamento è che non prevede l'inserimento dell'apostrofo.

- **Apocope sillabica**: *una grande* → *una gran cosa*. Obbligatoria in *bello* e *santo* (→ *bel* e *san*) quando ci sono gli articoli *il* e *un*. *Che bel tipo* e invece *che bello studio* (rimane perché si dice "lo studio", non "il studio"); *San Giorgio* e invece *Santo Spirito* come *lo/uno spirito*.

Le forme *bel* e *san* tendono ad invadere il territorio delle forme non apocopate davanti a:

s + consonante per *bel* → *un bel spettacolo* (non è corretto in italiano standard, ma è un uso sempre più frequente)

z per *san* → *San Zeno di Verona*

- **Apocope vocalica**: troncamento della vocale finale della parola

si verifica quando ci sono 2 condizioni:

1. la vocale che cade è atona (va in troncamento solo la vocale finale che non porta l'accento).

Però non tutte le vocali atone si troncano → La *a* finale atona normalmente si tronca solo nell'avverbio *ora* → *or ora*, *orsù*; *suora* + nome proprio: *suor Maria*.

Attenzione! La *i* e la *e* che solitamente si apocopano, non si troncano quando indicano il plurale:

il buon padre, però: *i buoni padri*.

2. davanti alla vocale atona c'è una di queste consonanti: *r*, *l*, *n*, *m*

r + vocale atona, *l* + vocale atona, *n* + vocale atona, *m* + vocale atona: *un buon vecchio*, ~~*un brav vecchio*~~, *il professor Bianchi*, ~~*il docent Bianchi*~~, *filo di ferro* → *fil di ferro*.

L'apocope vocalica è obbligatoria

- nell'articolo uno: *un asino*, *un cane*

- negli agg. indefiniti composti con *uno*: *alcun momento*, *ciascun aspetto*, *nessun altro*

- negli infiniti del verbo + pronomi atoni enclitici (pronomi che non portano l'accento e che si attaccano alla parola precedente): *andarci*, *farvelo*

- altri "fissi": *buon giorno*, *ben fatto*

Utilizzo grafico:

- l'apocope vocalica non prevede l'uso dell'apostrofo, perché si verifica anche davanti a consonante:
buon amico, buon vecchio

- l'elisione si verifica soltanto davanti alla vocale: *buon'amica, ~~buon vecchia~~*

elisione → apostrofo

apocope → ~~apostrofo~~

Qual è?

Quale è la *parola 1*. Potrebbe essere un'elisione perché cade la vocale finale atona davanti ad un'altra vocale.

Apocope vocalica?

Condizione 1 - la vocale che cade è atona?: sì;

Condizione 2 - la "e" di "quale" si trova dopo r, l, m o n?: sì.

Vediamo se davanti a consonante la parola *quale* perde la finale dopo la consonante:

nel qual caso

qualsiasi

qual buon vento

Quindi: *quale* può perdere la sua vocale finale sia davanti ad una vocale che a una consonante

=> è un'apocope (troncamento) => no apostrofo! Perché è un troncamento.

Quale perdeva la "e" davanti a consonante già nell'italiano antico e abbiamo oggi mantenuto questa regola che si è fissata anche ai giorni nostri, anche se oggi non diciamo ad es. "qual vestito ti sei comprata?". Quindi è una regola molto complessa.

Attenzione!

Anche l'apocope in alcuni casi eccezionali dev'essere contrassegnata con l'apostrofo:

- apocope sillabica: *un po', a mo' d'esempio, Ca' Foscari*

- nelle forme dell'imperativo: *da', fa', sta', va', di'*

- casi di apocope vocalica postvocalica arcaici e letterari (o toscano antico): *de'* = dei, *que'* = quei/quelli, *vuo'* = vuoi, ecc.